

# Indice

|  |     |
|--|-----|
| <i>Introduzione</i>  | 7   |
| <br><i>Capitolo primo</i>  |     |
| <b>Sguardo pedagogico e istanze di formazione</b>                                  | 13  |
| 1.1. La Pedagogia, una scienza propositiva   | 13  |
| 1.2. La ricerca di una definizione   | 18  |
| 1.3. Le molte educazioni: verso una lettura aperta                                 | 23  |
| 1.4. Una idea di educazione  | 29  |
| 1.5. La formazione come possibilità  | 35  |
| <br><i>Capitolo secondo</i>  |     |
| <b>Presente e futuro dell'educazione</b>   | 41  |
| 2.1. Il bisogno di cultura   | 41  |
| 2.2. La professionalità come risorsa su cui investire                              | 45  |
| 2.3. Contesti e attese da soddisfare   | 52  |
| 2.4. Il linguaggio 'forte' dell'educazione   | 57  |
| <br><i>Capitolo terzo</i>  |     |
| <b>Percorsi formativi e scelte professionali</b>                                   | 67  |
| 3.1. L'educatore   | 68  |
| 3.2. Operare con i bambini   | 77  |
| 3.3. Il lavoro con gli adulti  | 88  |
| 3.4. L'educatore inclusivo   | 94  |
| <br><i>Capitolo IV</i>   |     |
| <b>Prospettive aperte e itinerari da costruire</b>                                 | 101 |
| 4.1. Le grandi sfide etiche e culturali  | 102 |
| 4.2. Povertà educativa, risorse personali e silver demography                      | 112 |
| 4.3. Diritti umani ed inclusione   | 118 |
| 4.4. Per una pedagogia dell'impegno: il contributo<br>di don Milani e Paulo Freire | 123 |

|                     |     |
|---------------------|-----|
| <i>Conclusione</i>  | 141 |
| <i>Bibliografia</i> | 145 |
| <i>Documenti</i>    | 157 |

## Introduzione

Il presente testo nasce da un lungo lavoro di ricerca che si arricchisce dell'esperienza maturata nell'attività di insegnamento di Pedagogia generale e sociale nei corsi di studi dell'Ateneo perugino, nei percorsi pre-fit, nei precedenti Tfa, nei corsi di qualificazione per educatori e nei corsi per le attività di specializzazione al sostegno nelle scuole.

La finalità che esso persegue va individuata principalmente nella necessità di fornire coordinate di riferimento nelle quali occorre leggere e contestualizzare i problemi dell'educazione. Si tratta di un percorso che, articolato fra teorie e modelli, si avvale della dimensione storico-culturale che permette di delineare nuove prospettive e di richiamare l'attenzione su quei problemi aperti che riguardano nella loro concretezza i processi educativi.

I caratteri della pedagogia generale, che la rendono una scienza complessa, convergono in uno sguardo aperto su scenari futuri. In questa direzione, difatti, potranno essere colte le prospettive e gli sviluppi che impegnano educatori e docenti in spazi e contesti di vita quotidiana e collettiva, ambienti nei quali la pedagogia non si erge a sapere assoluto, chiuso ed autoreferente, poiché si confronta dialetticamente con la politica, l'economia, la sociologia, la psicologia, la storia, l'antropologia, il diritto, l'etica e, non certo per ultima la filosofia, della quale non rinnega l'origine. Questa radice filosofica che la pedagogia rinnova nello sguardo educativo posto sull'essere umano, permette di accostarsi alle questioni formative con un approccio critico e problematico. Tale approccio non distrae dalla concretezza della vita, per essere chiave di lettura propositiva verso il mondo umano, con una tensione culturale che consente di affrontare l'esistenza, la vita dei singoli soggetti e delle comunità in cui essi vivono.

Il passaggio dalla pedagogia alle scienze dell'educazione, costituisce una trasformazione, un cambiamento di prospettive proprio del

sapere pedagogico che dà conto della evoluzione storica e culturale della pedagogia che nel dialogo con le altre scienze ha tratto un arricchimento di nuovi punti di vista, di metodi e di chiavi interpretative necessarie per leggere la realtà ed affrontare i problemi dell'educazione.

La consapevolezza di uno scenario culturale mutevole, per questo denso di complessità e intriso di contraddizioni, ha costretto in un certo senso la pedagogia a ridefinire i propri spazi e gli ambiti di indagine che riguardano oggi il mondo del lavoro, la vita di comunità, la formazione professionale degli adulti, la ri-professionalizzazione dei lavoratori, la rielaborazione delle pratiche trasformative, l'inserimento sociale delle minoranze e, non per ultimo, l'uso delle tecnologie nei percorsi di apprendimento e di formazione permanente.

Queste sono soltanto alcune delle tematiche di interesse pedagogico che cerca di comprendere e conoscere l'uomo, nel suo essere innanzitutto un animale sociale e di cultura, come una lunga tradizione pedagogica ha ricordato e come ora le ricerche più recenti paiono confermare.

La pedagogia, dunque, compie uno studio sull'uomo nella convinzione che egli si educa in situazioni e condizioni molteplici, nella varietà dei contesti, nella particolarità delle età di vita, nelle dinamiche storico-culturali che sollecitano in lui una continua ridefinizione di sé, dal punto di vista sociale, emotivo, affettivo e professionale.

Sotto il profilo epistemologico la identità della pedagogia, come *sapere in fieri*, non risulta indebolita o depotenziata dal confronto con le altre scienze e dall'esplorazione di ambiti finora ritenuti propri di specifici saperi: riconoscere 'cosa' è l'educazione, 'come' promuoverla e 'perché' nel rispetto dei diritti e della dignità di ogni persona, orienta ad un approccio plurale, per generare una visione ampia che può dare conto di quanto può nascere – dal punto di vista culturale – dall'incontro e dall'intersezione di diversi contenuti, storie, linguaggi ed esperienze umane.

Una visione unitaria del sapere, capace di accogliere e rispecchiare la complessità dell'uomo, d'altra parte non può che arricchire le conoscenze pedagogiche che, allora, non si perdono nella genericità dei discorsi e nel senso comune, poiché sostenute da un metodo di ricerca e di osservazione rigoroso, sottoposto a prove, che può essere

smentito o confermato nelle ipotesi e convinzioni. Risalta, allora, l'importanza di metodologie che richiedono adeguatezza, riferimenti concreti, analisi di prassi consolidate e/o da consolidare. C'è difatti un intreccio continuo fra teoria e prassi (da cui deriva l'evoluzione della stessa teoria) che richiede conoscenza, interpretazione e comprensione.

Nel testo si dà conto di questa complessità che è propria di ogni scienza e che cresce nel momento in cui si vogliono chiarire, spiegare e comprendere i 'segni', ossia i significati, i linguaggi e le metafore dell'educazione.

Lo sguardo verso il futuro si tinge dunque di consapevolezza, anzi la richiede costantemente perché presupposto ad un esercizio di coscienza che impegna gli uomini nella volontà di prendere atto di una realtà che sfugge, poiché mutevole, ma costringe comunque a fare i conti con i problemi e gli effetti delle scelte prese e delle azioni compiute.

Potremmo aggiungere che a fare la differenza nel modo di percepire i problemi, affrontarli e cercare di risolverli da parte dell'uomo è, in primo luogo, l'istanza di riflessività. Il ripiegamento interiore, il dialogo con le proprie paure e i dubbi, rappresentano una costante nella vita di chi si impegna in educazione. Questa tensione, tuttavia, dev'essere assecondata, coltivata, esercitata e dunque 'applicata' nella quotidianità, perché valorizza il modo di essere, di fare, di vivere e di sentire in prima persona l'esperienza educativa, con il carico di responsabilità che, si è detto, ne deriva. Occorre chiedersi umilmente, come educatori e insegnanti, non solo cosa gli altri si aspettano da noi, ma come noi per primi siamo in grado di operare: *cosa* sappiamo fare, *come*, *quando* e, soprattutto, *perché* lo facciamo. Questo è il senso di una coscienza che rinforza il significato etico e culturale dell'agire educativo, per una responsabilità che si rende impegno da portare avanti contro gli ostacoli, le resistenze e i condizionamenti. Non perdono valore, in questa prospettiva, i messaggi di Paulo Freire e di Don Milani, dei quali la testimonianza resta viva ed impressa nel tempo. Il loro impegno, come uomini e educatori, non è stato vano, perché ha prodotto cambiamenti e ha portato nuove consapevolezze in chi educa. Il desiderio di operare per trasformare la realtà, attraverso l'azione concreta, ne ha mosso

gli animi e ha dato frutti inattesi. La forza dell'utopia, del progetto, della volontà e dell'impegno che ha caratterizzato l'operato di questi pedagogisti, diversi per estrazione e per contesto di intervento, ha fatto la differenza, ha reso possibile piccole e grandi trasformazioni. È questa l'ottica nella quale dovranno porsi insegnanti e educatori, capaci di grandi sogni e progetti anche in quei contesti difficili e poveri di possibilità di cambiamento. Di questa povertà, intesa come mancanza di prospettive e di scelte, si parla nell'ultima parte del testo nella quale si intende raccogliere le sfide che il presente incita ad affrontare dal punto di vista educativo. La 'ricchezza educativa', termine che ci piace usare proprio in opposizione a quella povertà di cui tanto si parla, si traduce in offerte di senso, in slanci di vita, entusiasmi per le inattese novità che possono offrire modi e sguardi insoliti per leggere il mondo e ritrovare in questo il proprio posto.

Dal dato fenomenico alla sua interpretazione, nella ricerca costante di nuovi significati da generare e definire. Si tratta di significati che contribuiscono ad ampliare non solo il proprio sapere sull'educazione, ma su noi stessi, per rinnovare il modo di essere uomini e donne nel tempo, nella storia e nella vita degli altri. In fin dei conti è proprio questo il senso della cultura che rappresenta il filo rosso del testo: la cultura siamo noi, uomini e donne, fragili e forti, sicuri e instabili, solidi e mutevoli nel nostro modo di essere prima che insegnanti o educatori semplicemente uomini. Ma la cultura non corrisponde soltanto ad un modo di essere, essa è vita, flusso perenne e dinamico; la cultura si dà, si offre come contenuto del sapere, si evolve e cambia. Essa si presenta attraverso segni e significati da interpretare e ricostruire, nei fatti, nelle storie, nelle vicende e nelle esperienze individuali e sociali. Questi segni, però, per essere apprezzati, compresi e appresi, esigono una indagine critica e riflessiva che permetta in un certo modo di valutare i pensieri e le esperienze, i sentimenti e le attese dei singoli e dei gruppi. In questo esercizio di riflessione può essere colto l'insegnamento di John Dewey, non trascurabile se quello che accade e si manifesta anche in educazione può essere occasione e pretesto per un esercizio di pensiero che nell'allenare mente e cervello, cuore e sentimenti, può fornire elementi e considerazioni per la crescita umana e personale.

Sono queste alcune delle sollecitazioni che emergono dalla lettura del testo, volta ad evidenziare la complessità del discorso educativo

che, come si è detto, si apre alla vita, per uscire dal mondo circoscritto di un'aula e del gruppo classe a cui l'esperienza scolastica nel sentire comune lo confina.

In ragione di ciò, il presente lavoro si articola in quattro capitoli volti a delineare la fisionomia della pedagogia e i suoi ambiti di analisi e di intervento. Da una ricognizione iniziale che permette di definire la pedagogia come sapere sull'educazione dell'uomo e come scienza della formazione, l'attenzione si sposta sui soggetti e i luoghi dell'educare, quei 'mondi formativi' che accolgono istanze di partecipazione e diritti umani, come quello al lavoro, all'istruzione, alla formazione e alla cultura. Sono proprio queste ultime le sfide da accogliere per avviare una trasformazione significativa della realtà e del mondo umano, dove ogni essere possa avere lo spazio e il riconoscimento che merita, nel tempo che vive e 'respira', per essere innanzitutto se stesso, protagonista di nuovi scenari e rinnovate consapevolezze.

A queste prospettive di ampio respiro corrispondono sguardi plurali sull'educazione.

Farsi un'idea in merito: è questa, per inciso, la finalità principale del testo che potrà tradire in un certo senso le attese di coloro che vi cercano risposte esaurienti; al 'come fare' in educazione si preferisce, insomma, il 'come pensare' l'uomo e la sua formazione, senza cadere in tentazioni dogmatiche che impoverirebbero la riflessione piuttosto che coltivarla. Del resto che non esiste una 'ricetta' in educazione, così come non ci sono scorciatoie e approssimazioni ne siamo pienamente convinti, perché in giuoco c'è la 'pienezza' dell'essere umano, da coltivare e tutelare. Inoltre, per crescere e farsi una idea in merito ad un qualsiasi tema servono punti interrogativi, dubbi e perplessità che in queste pagine vogliono essere stimolate, non certo soffocate.

L'intenzione, allora, è proprio quella di fornire sollecitazioni, utili per iniziare a 'pensare pedagogicamente': siamo convinti che questo possa essere il primo passo per intravedere in ogni cosa e fatto, anche se all'apparenza potrà sembrare banale, una possibilità per educare ed educarsi. Oltre tutto, se l'educazione si caratterizza per la forza di cambiamento che possiede, questa tensione, che spinge chi opera in contesti formativi a guardare avanti con speranza e fiducia,

potrà anche generare una trasformazione più ampia in seno alla società e nelle persone che in essa vivono.

Per concludere, l'auspicio che anima le pagine del libro è che possano prendere forma nuove idee, con le quali percepire quel 'miracolo dell'educazione' di cui molti pedagogisti hanno parlato, un frutto inatteso ma desiderato, una sorpresa da coltivare nel piacere dell'attesa, in quel saper 'perdere tempo' per guadagnarne. Investire le proprie risorse ed energie in un cambiamento positivo anche se incerto, rappresenta l'obiettivo principale a cui ogni educatore ed insegnante dovrà e potrà dare un piccolo ma importante contributo nella sua vita e nella sua esperienza professionale.